bene che non vorremo disgustare troppo l'elemento militare levandogli addirittura il pane di bocca coll'abbandono completo degli affari africani; nè vorremo dare pascolo alla malignità degli avversari concedendo che si faccia qui in pubblico il bucato della vita di Crispi che tutti, dal più al meno, abbiamo sostenuto e sotto la cui ditta abbiamo collocato per tanto tempo la nostra azienda. Come avrete già capito che noi non ci presteremo a metter fuori nulla della inchiesta Astengo, perchè da queste piccole faccenduole di « storno di fondi » è assolutamente necessario, per l'onore della causa comune, stornare la pubblica opinione. »

***

Tutte queste belle ragioni non furono formulate, ma furono perfettamente intese dalla maggioranza crispina. Tanto intese, che la maggioranza crispina diventò maggioranza rudiniana. E il Torraca, in un suo articolo apparso ier l'altro sul *Corriere della sera*, svolse la filosofia di questo interessante avvenimento dimostrando come coll'unione dei conservatori cementata nel voto sulle *cose*, si effettuava la riabilitazione del crispismo, di un crispismo ritemprato e raffinato.

I socialisti si trovarono quindi al loro posto, votando contro. Invece i radicali — inetti, come sempre, a dominare sinteticamente la situazione politica — esitarono e si lasciarono trascinare dietro il carro della reazione. Essi avrebbero assai meglio provveduto agli interessi del loro partito, se avessero seguito il Sacchi nell'atteggiamento ch'esso accennava ad assumere: atteggiamento ch'egli abbandonò forse a motivo del mancato aiuto di Cavallotti sulla questione della messa in istato d'accusa di Crispi.

E così i soli, veri interpreti del paese che si era sollevato contro il brigantaggio africano e contro le ignominie crispine, rimasero i socialisti.

La loro forza morale si è così cresciuta di tanto, di quanto è scemata quella di tutti — diciamo di tutti — i partiti borghesi.

GIOVANNI VOLDERS

è morto. Così ci viene telegrafato laconicamente dal Belgio. Nè la notizia ci ha sorpresi. Da un paio d'anni, il forte socialista, il più sapiente organizzatore belga era afflitto da una malattia mentale, per cui era stato ricoverato in una casa di salute. Aveva solo quarantun anno.

Congresso regionale socialista marchegiano

Domenica 26 aprile si tenne a Macerata il Congresso socialista marchegiano. 32 furono le sezioni rappresentate; 4 mandarono l'adesione. Intervennero 70 delegati. Parecchie adesioni personali.

Al Congresso intervenne il deputato Andrea Costa, che tenne al teatro Marchetti un'applauditissima conferenza.

Erano rappresentate le seguenti sezioni:

Provincia di Ancona: Ancona, Camerano, Sirolo, Fabriano, Iesi, Montemarciano, Chiaravalle, Falconara Marittima, Osimo, Loreto, Porto Recanati, Ostra.

Avevano aderito: Cupramontana, Camerata Picena, Castelfidardo, Carinaldo.

Provincia di Pesaro e Urbino: Pesaro, Urbino.

Provincia di Macerata: Macerata, Recanati, Porto Civitanova, Montecassiano, Potenza Picena, S. Severino, Cingoli, Camerino, Matelica, Caldarola, Fiuminate.

Provincia di Ascoli Piceno: Ascoli Piceno, Comunanza, Offida, Fermo, Porto S. Giorgio, S. Vittoria, Monte S. Giusto.

Spadoni a nome dei socialisti di Macerata saluta i compagni delle Marche intervenuti al Congresso. Prega l'assemblea di nominarsi un presidente, e propone *Bocconi* di Ancona.

Questi rinuncia e viene nominato *Nonnis* pure della Sezione di Ancona.

Il segretario del Comitato regionale, *Sorica*, dà lettura di una relazione morale e finanziaria del partito, che viene approvata.

Alla discussione sull'indirizzo tattico da seguirsi con i lavoratori della campagna, *Sorica* legge una relazione del Comitato sulle condizioni dei contadini marchegiani.

Bocconi, considerando che il sistema a mezzadria di fatto se non di nome, nelle Marche come altrove, va sempre più scomparendo, ed i contratti agrari si rendono sempre più onerosi per i contadini, crede opportuno tentare di costituire organizzazioni in leghe di resistenza per la revisione dei contratti agrari e imporre ai padroni migliori patti.

Spadoni non crede tale proposta di facile attuazione, vorrebbe s'istituissero Società di mutuo soccorso e cooperative, e distinti i modi di propaganda da usarsi coi mezzadri, coi piccoli proprietari e con gli artieri, distinti essendo gli interessi di queste tre categorie di agricoltori.

Lama crede doversi adoperare con i lavoratori di campagna gli stessi sistemi di propaganda che si adoperano con i lavoratori di città.

Infine il Congresso, considerando le diversità di condizioni in cui si trovano i contadini nelle provincie delle Marche, delibera la nomina di una Commissione che faccia uno studio completo ed esatto sulle condizioni dei piccoli proprietari e dei lavoratori delle campagne.

Sulla discussione in merito alla tattica da seguirsi con i partiti affini parlano in vario senso *Martini, Castelli, Adinolfi, Bocconi, Bruni, Matteucci, Lama.*

A nome della sezione di Iesi, *Lama* presenta un ordine del giorno nel senso di seguire la tattica deliberata a Parma per le elezioni politiche, lasciando facoltà alle singole sezioni di regolarsi come meglio credono nelle elezioni amministrative.

Matteucci per la sezione di Montemarciano presenta un ordine del giorno inteso ad accordare appoggio ai partiti radicali.

Bocconi dice che date le diverse fasi di sviluppo del partito socialista nelle diverse regioni d'italia, non può pretendersi una tattica uniforme. Che se è necessario evitare qualsiasi pericolo di confusione quando il partito è sul nascere, quando esso è sviluppato, ben costituito, ben delineato, se si vuol essere un partito politico e non dei teoretici che discutono sul futuro, avendo di mira solo il vantaggio del nostro partito, in date circostanze di tempo e di luogo sia per utilità nostra necessario patteggiare con quei partiti che per il loro programma devono prepararci quell'ambiente nel quale il nostro partito potrà svolgere liberamente la propria azione. E su quest'ordine d'idee, per incarico della sezione di Ancona, propone un ordine del giorno in cui, dati certi periodi di tempo e certi ambienti, avendo scrupolosa cura che minimamente non sia menomata la fisionomia del partito, si lascia facoltà alle Commissioni regionali di deliberare la tattica da seguirsi, secondo esiga l'interesse del partito.

Questo ordine del giorno, che non è che un voto consultivo, in attesa delle deliberazioni del Congresso nazionale, fu approvato con soli 4 voti contrari.

Si passa a discutere sulla ripresa della pubblicazione del giornale regionale.

Adinolfi crede utile rivolgere tutti gli sforzi alla fondazione del giornale quotidiano; poi sarà il caso di pensare ai giornali regionali.

Bocconi risponde essere distinta l'azione del giornale quotidiano da quella di un giornale regionale, e ritiene urgente la ripresa della pubblicazione del giornale regionale il *Proletario.*

Lama propone di trovare un numero di compagni che si obblighino a pagare una quota mensile per la pubblicazione del giornale.

Ma l'assemblea, con 6 voti contrari, approva la ripresa della pubblicazione del *Proletario*, incaricando la Commissione di studiarne le modalità.

Si delibera poi che il Comitato regionale continui a risiedere in Ancona; si riconferma in carica l'intera Commissione invitandola ad aggregarsi altri due membri. Si stabilisce che ogni regione nomini un corrispondente, al quale la Commissione possa rivolgersi per informazioni e consigli.

Bocconi, nominato dall'ultimo Congresso regionale di Iesi rappresentante al Consiglio nazionale, crede dover rassegnare le proprie dimissioni perchè l'attuale Congresso, al quale per la prima volta intervennero numerosi rappresentanti di tutte le 4 provincie delle Marche, nomini chi crede più atto a quell'ufficio. I congressisti per acclamazione riconfermano Bocconi a consigliere nazionale.

Alla presidenza perviene la seguente proposta del compagno *Capriotti:*

« Il sottoscritto propone che una apposita e competente commissione si nomini per studiare quale atteggiamento debba prendere il partito socialista di fronte alla classe, sinora trascurata, dei nostri pescatori, ed a quella degli artigiani ed i mezzi più efficaci di propaganda tra essi, onde riferirne ad un prossimo Congresso. »

La proposta è comunicata alla Commissione nazionale per provvedervi.

Quindi il Congresso è chiuso al grido di « viva il socialismo! »

PER INCOMINCIARE

(Della tattica elettorale)

La *Critica Sociale* e l'*Eco del Popolo* sono già corse all'attacco e hanno tirato più d'un colpo contro quei meschinelli di socialisti, « cui fu valore il numero » così a Parma come a Brescia. Veramente, a me pare che la questione non troppo dilettevole della tattica elettorale sia stata discussa abbastanza e che meriterebbe oramai un'onorata sepoltura. Ma è vero d'altronde che, tenuto conto della cocciutaggine dei « semplicisti », *repetita juvant.*

Se sono arrivato ad afferrare il complesso problema e le riposte ragioni di coloro che volgarmente son detti *affinisti* e dovrebbero chiamarsi invece i « pensanti » (non li ho battezzati io), i socialisti italiani avrebbero a proporsi questo scopo: non accettare nessun aiuto da nessuna parte politica; dare aiuto, ove sia conveniente, a chi sappia creare le condizioni più favorevoli per lo svolgimento della dottrina socialista. Mano al pungolo, e avanti a sollecitare i ritrosi, perchè affrettino un rivolgimento politico e ci regalino una repubblica di stampo francese! Sarebbero forse ancora più modesti, nelle loro pretese, i sostenitori della tattica multiforme?

Orbene, dove sono i repubblicani in Italia? E quei pochi, *rari nantes in gurgite vasto*, costituiscono un partito o non sono piuttosto una fazione vuota e inconcludente? Fermiamoci un minuto qui, perchè qui, secondo me, è il nocciolo della questione e sopra a questo punto si passa via con troppa disinvoltura.

La repubblica italiana, fu già detto, non la faranno i repubblicani, perchè non sono organizzati e, non essendo organizzati, non sono una forza. La formeranno bensì i conservatori più tirchi che si modellano sul marchese gentiluomo, o la stabiliremo noi socialisti. Sarà una repubblica da *piantatori* o a tinte socialiste, secondo i casi; ma non sarà mai, se il bisticcio corre, una repubblica *repubblicana.*

Le prove? O dove le volete più belle e persuasive di quelle offerteci dai repubblicani medesimi, i quali, impotenti, videro trascorrer l'ora favorevole ad essi; quando già i più venerandi parrucconi balbettavano la parola repubblica, non nelle segrete conventicole ma nei pubblici ritrovi?

Tre erano i ribelli all'ordine monarchico, costituitisi in gruppo autonomo in parlamento, il giorno dopo le elezioni generali. Erano tre, nè più nè meno di Tizio, Caio e Sempronio. Due di essi riuscivano a Milano, assieme anche con due radicali. In questa città, dunque, è il loro stato maggiore e il grosso dell'esercito. Eppure ti rammenti, o Turati, di quella sera che ci radunammo per trattare con essi intorno alla opportunità di tentare una dimostrazione di protesta per l'uccisione dell'Osnaghi? Qualcuno di noi aveva domandato ai pochi repubblicani presenti:

— Insomma, voi che fate? Venite alla dimostrazione sì o no? E quanta gente ci potrete condurre?

Ci fu risposto:

— Noi veniamo. Ma, sapete bene, non siamo organizzati....

E siamo a Milano!

Tuttociò potrà parere alquanto semplice e « semplicista ». Di certo sarà più complesso, meno metafisico e più rispondente a uno stadio superiore del socialismo italiano il giudizio che recheranno in proposito i sette savi di Brescia. A me per oggi basta concludere, sulla questione la quale in gergo curialesco si direbbe pregiudiziale, che gli ultimi avvenimenti politici hanno provato questo:

« Deficienza assoluta d'un partito repubblicano vitale, organizzato ed organico, in parlamento e nel paese. In parlamento; dove gli irreparabili « cinque minuti » del Mussi passavano, mentre l'Estrema aizzava e la Destra attendeva, senza l'atto risoluto che, in quel momento, avrebbe affrettata di anni l'evoluzione politica d'Italia. Nel paese; dove invano ai repubblicani furono chiesti cinque uomini conosciuti e autorevoli che assumessero, in testa di colonna, la responsabilità della situazione. C'erano ancora laboriose digestioni da smaltire. E queste cose notiamo non per dispetto, anzi con amara tristezza; chè fummo insieme, a fremerne, con qualcuno de' repubblicani che non meritava di trovarsi in quella compagnia. Ma la verità non giova dissimulare. La dinastia fu sorretta dai radicali e dai repubblicani. Ciò nulla muterà al corso e alle grandi linee della storia, ma insegna su chi e fin dove sia da contare. »

Queste parole figurano nella *Critica Sociale* dei 16 di marzo. E allora?

GARZIA CASSOLA.

GLI AFFINISTI (1)

E son tornati all'assalto e ci son tornati con un accanimento che sarebbe davvero mirabile, se ai più non potesse sembrare tanto strano e mal fondato.

Leggendo quell'ordine del giorno pastorale, dove accanto ad alcune premesse così nitide e precise sconclusionano altrettante illazioni nebulose ed artificiate, e collegandolo coi fatti più salienti della vita socialistica nostra, ci è parso di vedervi i sintomi di un malanno gravissimo, che potrebbe portarci, se non alla consunzione dell'idea, la quale vive ed è sana ed è forte anche indipendentemente dagli individui, forse allo sgretolamento del partito.

Certo è che la fede bella e pura, per cui trovammo in noi stessi tanta lena di combattimento, per cui potemmo gloriosamente sempre, se non sempre vittoriosi, gittarci in tante battaglie, per cui vedemmo tanta serenità di apostoli e stoicismo di martiri, ora non c'è più. E non c'è più, perchè noi abbiamo cominciato a dubitare di noi stessi; perchè abbiamo cominciato a pretendere un alloro per tutte le nostre battaglie; perchè ci è entrata nell'anima, colla preoccupazione del trionfo, la paura del non riuscire.

La paura del non riuscire: ecco, forse, il dissolvente della nostra compagine; la causa forse non ancora ben rilevata e notomizzata della divisione che ci minaccia.

Dopo il Congresso di Parma, il quale ha segnato uno dei punti più luminosi nella via della nostra propaganda, noi speravamo che la fosse finita per sempre con queste svenevolezze per l'affinismo e per la « elasticità »; noi credemmo che si fosse spazzato il nostro bel cielo e che potessimo marciare compatti, ma soli, in mezzo al pervertimento delle coscienze, verso una mèta che niuna forza umana valesse ad impedirci o a contrastarci.

Errammo. La velleità di coloro che, mal consigliati dalla deficiente conoscenza delle masse e dell'ambiente, e peggio incoraggiati dalla cattiva interpretazione di recenti fenomeni sociali, è tornata, con abilità forse troppo fragorosa, a battere il *chiet* per le nuove battaglie o per i nuovi adulterii, buttando nelle nostre file la minaccia della divisione. E questa divisione, a cui non vuol credere il troppo leale ottimismo della *Lotta di classe*, per poco che noi osserviamo, dobbiamo convincerci che si tenta di attuare.

E lo si tenta col lanciarne ad arte l'idea della possibilità in mezzo a coloro che non l'avrebbero pensata mai, e la si vagheggia con un'*aggiunta conseguente* che uno dei dissidenti ha proposta, che il Congresso di Brescia ha approvata e che noi non esitiamo a chiamar velenosa.

Oh, che bisogno c'era di questa aggiunta che suona sfiducia per tutto il partito; che necessità impellente ci consigliava di codificare delle pene per una colpa che non si dovrebbe neppur imaginare in chi deve avere la retta e profonda coscienza de'suoi obblighi, in chi deve avere intatto il sentimento di quella disciplina severa che costituisce la nostra forza e la nostra superiorità in mezzo all'amorfismo dei partiti borghesi?

O non tradisce, per avventura, la malsana speranza di chi studiando gli altri in sè medesimo, crede che molti potranno trovarsi in quelle date condizioni? O non rivela la studiata preparazione di un'apostasia, che domani potrebbe essere giustificata **dalla necessità di salvaguardare le condizioni essenziali dello sviluppo del partito in un certo caso, in una certa condizione locale, in un certo momento?** (2)

Potremo sembrar maligni, noi *crediamo* di essere franchi, semplicemente; e come non vogliamo nebulosità nella nostra condotta, così non vogliamo nè artifizi, nè sottintesi, nè tergiversazioni nel nostro pensiero, sia esso sinceramente ammirativo o rude o disapprovante.

Ma sentiamoli loro, questi *giannizzeri* dell'opportunismo, novatori inconsiderati o neofiti troppo compiacenti, mentre, con la reazione che ci sibila d'attorno dispettosa, abbiamo più che mai bisogno di tutta la nostra purità e rigidezza di tattica e di principî.

Che cosa vogliono? Questo lo sappiamo benissimo. Darsi in braccio a quella mammana clorotica e scrofolosa che è la democrazia, e baciucchiarla facendosi fare il solletico alle reni, e blandirla ne'suoi attacchi isterici e ne' suoi svenimenti altruistici.

Che cosa sperano? Questo non lo sappiamo; ma sappiamo che ci fa pena di vedere dei compagni validissimi che, o per deficenza di senso pratico, o per nessuna fiducia nelle proprie forze, non sanno dispiegare la minima energia se non v'è chi ve li spinga e ve li aizzi, proprio come i bambini che non s'arrischian di notte nel cortile, se la balia non sta a guardarli sull'uscio e a confortarli colla voce.

E pure nel turbinio di questi ultimi tempi di commozioni e di proteste, dovrebbero avere imparato qualche cosa dalle donchisciotterie repubblicane di questa gran mandra di castrati; e pure dovrebbero aver capito che non è a questi filibustieri dell'economia, che noi dobbiamo chiedere le cartuccie per la battaglia e l'ardimento per l'assalto. Che sugo nel presentarsi col loro biglietto di visita, quando i loro cerotti non guariscono più nessun callo e le masse che lo hanno capito, li guardano a stracciasacco scettiche e diffidenti.

Senonchè i nostri compagni temono di cristallizzarsi. Gustosi! Tanto per fare della retorica e per non cristallizzarsi in un'idea buona, minacciano di cristallizzarsi in quell'altra che vorrebbe un mutamento d'abiti e di tattica ad ogni luna. E ragionano: Noi appoggiando i partiti affini (come se ci potesse essere dell'affinità fra ciò che è tutto bianco e ciò che è tutto nero) ci formiamo una piattaforma politica sulla quale tutte le nostre attività ed energie possono maggiormente esplicarsi in una cerchia meno ristretta di leggi più liberali e democratiche. Potrà darsi benissimo, ma a noi sia concesso di non crederlo e di non predicarlo. Ci sarebbe da uscirne sfiancati, sapete, se entrassimo con queste grullerie per la testa nelle file del proletariato pavese, il quale è troppo intelligente per non capire che avvento della democrazia non vuol dire avvento nè del socialismo, nè della giustizia, nè della pace; ed è troppo pratico per non vedere nei *parvenus* della odierna alipeda vigliaccheria, i bravazzoni ed i prepotenti del domani. E poi, in confidenza, non vi pare un tantino umoristico il connubio di voi, paurosi di non riuscire, con loro, che si squagliano al minimo *pericolo* di riuscire?

Domeneddio ci salvi dai bastardi!

E però vogliamo sperare che questo fenomeno dell'affinismo sia un malanno di poco momento e che il prossimo Congresso di Firenze possa essere un lavacro salutare da cui il nostro partito esca nella sua interezza bello, puro, gagliardo, senza le stigmate dei *sette* peccati capitali del Congresso di Brescia.

ALCUNI SOCIALISTI PAVESI.

(1) Soltanto in seguito alle più vive insistenze ricevute, pubblichiamo quest'articolo il quale, specialmente per il modo con cui è scritto, non ci pare nè opportuno nè giusto nella polemica che oggi si dibatte tra socialisti. Lo pubblichiamo, lasciando agli amici che lo hanno pensato intera la responsabilità dei loro apprezzamenti. A noi pare che ogni pensiero possa trovare la sua veste conveniente, senza offendere punto i compagni avversari, e senza perdere della sua efficacia; e noi stessi ne diamo l'esempio. (*N. d. D.*).

(2) Qui poi dobbiamo protestare; lieti d'altronde che un sospetto nato in parecchi al Congresso di Brescia venga alla luce, perchè questo è il modo più spiccio per dissiparlo. Il giudizio che qui si arrischia è falsissimo; è dato solo dalla cattiva conoscenza delle persone. E queste cose dette da noi, che con quelle persone abbiamo una qualche intimità pur essendo acerrimi avversari nel tema della tattica, meritano fede. (*N. d. D.*).

Ai socialisti della regione Veneta

Nelle diverse regioni d'Italia sono stati tenuti i relativi congressi; rimane oggi il Veneto. Mi rivolgo quindi ai Circoli elettorali socialisti di questa regione perchè vogliano intendersi, allo scopo di tenere un Congresso regionale. I socialisti di Venezia che all'uopo hanno già incominciato ad agitarsi, vorrebbero designata come sede Venezia. A me sembra più opportuna Vicenza, per tante ragioni che qui è inutile specificare. Con questo appello prego pertanto i circoli del Veneto, quando accogliessero Vicenza come sede, a mettersi in relazione col Circolo di questa città, di dove poi dovrebbero partire i comuni e definitivi accordi. Urge non perdere tempo — all'opera adunque, energia e buon volere.

Per il Circolo elettorale socialista di Padova

Dott. CESARE SARTORI.

Padova, 18 maggio 1896.

LA VITA DEI COATTI

S. Nicola di Tremiti, 26 aprile.

I fratelli Bagnoli, tolti, come tutti noi, dalle famiglie e dalle nostre occupazioni, vennero dal direttore sig. De Rosa invitati a rimettersi al loro mestiere: i due fratelli, credendo che le condizioni sarebbero state eguali alle precedenti, accettarono ben volontieri e si posero al lavoro. Però, ben presto dovettero accorgersi che, cambiato padrone, era pur anco cambiato sistema, e la guardia (leggi aguzzino), assistente al lavoro, doveva aver ricevuto ordini rigorosissimi, poichè in tutta la giornata furono da essa trattati brutalmente e li fece lavorare con assiduità e non per otto ore come fino allora gli operai avevano lavorato, ma per 12 ore e con lo stesso assegno di cent. 80 al giorno.

La mattina dipoi i Bagnoli, non usi a lavorare come gli asini, stanchi dell'indefesso lavoro del giorno prima, rimasero a letto. Chiamati nuovamente dal direttore, questi volle conoscere per qual ragione non erano andati a lavorare; essi risposero col dire tutta quanta la verità; non mancarono pure di fargli conoscere per quali ragioni non erano andati al lavoro, il quale con altre condizioni sarebbe a loro piaciuto.

Ma il direttore, che molto probabilmente non ama la franchezza, li fece, sotto pretesto *di rifiuto al lavoro*, entrambi arrestare e li condannò a cinque giorni di pane ed acqua. Egli inflisse poi dieci giorni a certo Mazzotti per non avere accettate le dette condizioni di lavoro.

Ma tutto ciò è nulla in confronto a questo secondo fatto:

Drovetto Giovanni, infelice coatto condannato per reato comune, aveva già finita la sua pena, quando alcuni giorni prima della partenza si ammalò (di dolori nevralgici). Fu condotto in infermeria ove rimase circa un mese. Accortosi che continuando a rimanere nell'infermeria di Tremiti, ove mancano cure e medicine, sarebbe stata impossibile la guarigione, domandò e, com'era naturale — essendo libero — ottenne, di essere inviato in un ospedale del continente (a Torino sua città nativa): quindi domandò il rimborso di L. 14 di massa dovutegli.

Ma il bravo direttore, solo intento ad economizzare a vantaggio del governo, fece sapere al Drovetto che le L. 14 le avrebbe ritenute perchè essendo egli libero doveva pagare le spese d'ospedale.

Invano l'infelice fece capire che quelle L. 14 erano l'unica di lui risorsa; il direttore fu muto alle sue querele e lo avrebbe certamente fatto partire, ammalato com'era, senza un soldo, se fra di noi non si fosse provveduto col fargli un colletta.

Al pubblico i commenti.

A noi basta far osservare che è ad uomo di tanto cuore che viene affidato l'andamento di una colonia di coatti politici....

Non devesi però dimenticare che il famigerato De Rosa ci fu sostituito al Caruso dal capobanda Crispi, e che perciò non è punto difficile egli sia stato istruito per compiere tali nobili gesta.

UN COATTO POLITICO.

***

A questa lettera facciamo seguire, affinchè il pubblico sia meglio informato del trattamento dei nostri *umanissimi* carcerieri in danno di coatti politici e non politici, le parole dette in parlamento dal deputato Italo Salsi su questo proposito. Egli così rispondeva al ministero, il quale naturalmente negava i fatti denunciati:

Il signor sottosegretario di Stato, secondo me, è stato male informato. (*Commenti*). A noi risulta, invece, che il fatto sta in questi termini.

La sera del 1.° marzo, e cioè prima che il campanello suonasse il segnale della ritirata, una ventina di coatti, come al solito, cantava, non sapendo come passare, in miglior modo, il tempo. Ad un tratto sbucarono dal castello, che è la sede dell'autorità civile e militare di Tremiti, carabinieri e guardie, a frotte; ed il maresciallo dei carabinieri, fattosi innanzi, con modi violenti, e colla sciabola sguainata, intimò che i canti cessassero. Allora i coatti risposero: abbasso le armi! perchè essi ritenevano, e con ragione, una provocazione l'intimare il silenzio in quel modo.

Ebbene, che cosa fece allora il maresciallo? Esplose tutti i colpi della sua rivoltella, e questi colpi furono seguiti immediatamente da una scarica fittissima di armi per parte dei carabinieri e delle guardie ch'erano non meno di ottanta. (*Rumori — Commenti*).

Alcuni coatti caddero a terra, ed altri si fecero innanzi rimproverando e sfidando il fuoco, e per risposta si ebbero una seconda scarica, alla quale seguì una terza.

Si ebbe per risultato che dieci furono feriti, ed uno morto.

Questo è il fatto.

Ma io domando se veramente i coatti avessero lanciato qualche sasso, era indispensabile che ottanta, fra carabinieri e guardie, facessero resistenza colle armi da fuoco e colle sciabole? La differenza tra il numero dei coatti e la forza era troppa grande.

I fatti essendo in questi termini, evidentemente il sottosegretario è stato male informato.

Io prego quindi di voler domandare altre informazioni da fonte più sicura, e si assicurerà che il fatto gravissimo successo a Tremiti non si deve attribuire all'indisciplinatezza dei coatti; ma a ragioni psicologiche delle guardie e dei carabinieri, i quali odiano ferocemente i poveri coatti, credendo che le privazioni e l'isolamento a cui sono condannati si debbano ai coatti medesimi... (*Oh! oh! — Viva ilarità. Interruzioni ed apostrofi degli onorevoli Andrea Costa e Zavattari che sono richiamati all'ordine*).

Presidente. Ordino agli stenografi di non raccogliere le interruzioni.

Continui, onorevole Salsi, e si rammenti che i cinque minuti sono passati.

Salsi. Io finisco dicendo che non posso dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni datemi dall'onorevole sottosegretario dell'interno.

***

Al momento d'andare in macchina ci giunge un'altra lettera da Tremiti, denunziante nuovi soprusi. Ne faremo cenno nel prossimo numero.

Congresso regionale socialista romagnolo

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA FORLÌ)

Nell'ultima domenica di maggio si terrà in Forlì — negli spaziosi locali del Gruppo elettorale socialista — il secondo Congresso regionale socialista romagnolo, al quale parteciperanno con voto deliberativo tutti i gruppi che sono regolarmente inscritti al partito socialista italiano.

Importantissime questioni e vitali per noi sono a trattarsi, e a discutersi diverse proposte da portarsi al Congresso nazionale, del quale questo nostro convegno sarà una buona preparazione.

Interverrà Andrea Costa, e si spera anche nella venuta di qualche altro membro del Consiglio nazionale.

NUOVO OPUSCOLO

La Libreria Socialista Editrice di Roma ha pubblicato l'opuscolo: *Il partito socialista tedesco e la sua tattica*, di Paolo Axelrod, con in appendice lo *Statuto del partito socialista tedesco.* Prefazione di F. Turati.

L'opuscolo dell'Axelrod contiene:

I. *Perchè i socialisti tedeschi scendono in piazza.*

II. *Gli effetti della politica di riforme.*

III. *Il dissolvimento dei partiti borghesi. — La dittatura del proletariato.*

Prezzo dell'opuscolo, di circa 50 pagine, cent. 15.

Per un numero maggiore di 20 copie sconto del 20 per cento; per un numero superiore alle 100 copie sconto del 25 per cento; per copie 200 e più sconto da convenirsi.

Per una sola copia spedire francobolli o marche da bollo equivalenti al prezzo dell'opuscolo.

Spedire cartolina vaglia postale a Luigi Pacini, presso la tipografia Balbi, via Mercede, n. 28, *Roma.*

La Lotta di classe, in CAGLIARI, *si vende nell'edicola del signor* Onano Luigi, via Mazzini, 3. — *Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti.*